

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

26

giovedì 4 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

Cara Unità

I ragazzi in Iraq e la nostra cattiva coscienza

Cara Unità, è vero che la verità può far male a molti, può creare problemi, ma non sarebbe più opportuno fare delle dignitose omissioni anziché affermare cose non vere? I nostri militari in Iraq, sono morti facendo il loro dovere, così come può morire un poliziotto che si scontra con banditi, o un vigile del fuoco che sta spegnendo un incendio. Ma quanti popoli avrebbero bisogno d'essere aiutati? Quanti popoli avrebbero bisogno di pace e di democrazia? Perché, guarda un po', proprio il popolo iracheno? È giusto in certe tristi circostanze omettere la sola verità che tutti sanno, vale a dire che i soldati in Iraq sono stati mandati perché Berlusconi non fu capace di rifiutare un favore a Bush. Ma perché le

menzogne? Io capisco che servono a mettere a posto le coscienze sporche, ma in tal modo non si finisce per fare grave torto proprio a coloro che sono morti?

Francesca Ribeiro

La corsa al Quirinale e la commovente impudicizia della Cdl

Cara Unità, dopo cinque anni durante i quali gli esponenti della Cdl si sono esercitati a denigrare sottilmente, e talvolta apertamente, il Capo dello Stato, è commovente, oggi, questa loro professione di fede sull'altare degli interessi massimi della Nazione. Dopo la patetica mossa di calare l'asso Andreotti ora si gongolano spendendo impudicamente il nome di Ciampi. Il nostro Presidente ha preso la decisione che ha ritenuto giusta, ma non si illudano di aver ripulito la loro anima nel momento dell'ultimo respiro come accaduto al ladrone accanto alla Croce.

Renato Roberti, Arezzo

I nostri figli e l'educazione che finisce in pillole

Cara Unità, sono madre e nonna di una meravigliosa bimba di un anno e mezzo. Sono un'assistente Sociale e ho lavorato in passato per il Comune di Milano, Ripartizione Assistenza e Sicu-

rezza Sociale. Durante il mio apprendistato ho avuto l'occasione di poter lavorare con i bambini e i ragazzi ospiti di un noto Istituto milanese. Ascoltando il telegiornale trasmesso su Canale 5, ho avuto l'occasione di sentire la notizia di quel bimbo di 12 anni che è stato definito «ipertattivo» e che è stato espulso dalla scuola. Nella notizia ho sentito il giornalista affermare che questa «malattia» si può curare con uno psicofarmaco di nome «Ritalin». Per mia conoscenza, questo non è un farmaco, ma una droga legalizzata che ha gli stessi effetti devastanti delle anfetamine. Credo che questo bambino abbia bisogno di comprensione e amore da parte degli adulti che lo circondano e non di essere drogato, credo che abbia bisogno di strumenti per poter comprendere. Qualsiasi essere umano sano reagirebbe male di fronte a delle costrizioni, (impedirgli di andare in laboratorio con i suoi compagni e rinchiuderlo in una piccola aula) e perché lui non dovrebbe? E per questo lui diventa un malato di mente che deve essere curato con psicofarmaci, a 12 anni? Ritengo che sia un crimine drogare i nostri ragazzi. I bambini sono il nostro futuro e quello che succederà se si continuasse a legalizzare e pubblicizzare il fatto che la soluzione per un bambino adolescente vivace e con difficoltà sia di essere «curato» con degli psicofarmaci che hanno effetti collaterali devastanti, sarà di avere una società ancora più drogata e malata tra non meno di 10 anni. Mi chiedo a chi farebbe comodo tutto questo? Spero tanto che an-

che gli altri genitori si informino esaurientemente che e non cadano nell'errore di pensare di «risolvere con pillole» eventuali problemi e difficoltà dei propri figli, con la speranza di aiutarli, non li aiuterebbero affatto! Credo fermamente che amore, tolleranza, un metodo di studio efficace che permetta loro di comprendere, e ricerca di soluzioni alternative alle «pillole», possano salvaguardare la salute e l'equilibrio mentale dei nostri ragazzi che, ripeto e concludo sono il nostro futuro e il futuro della nostra società.

Annamaria Orlandi

Abbiamo vinto ma la disinformazione continua

Cara Unità, sono d'accordo con Nicola Tranfaglia: è più che mai urgente affrontare e risolvere il conflitto d'interessi. Il centrosinistra ha vinto le elezioni, ma nei tg e nei gr tutto è rimasto come prima. Continua la disinformazione come se al governo ci fosse ancora il Caimano. Ne sono un esempio le cronache del primo maggio, con al centro l'ex ministro Moratti, anziché la festa dei lavoratori. E la falsa rappresentazione di una sinistra violenta. Buttiglione chiamato, ancora, ministro senza nemmeno il dovuto «ex», lo spazio dato alle esternazioni di Berlusconi (tg regione Lombardia oggi) e potrei continuare. Se non si mette mano subito alla liberazione dei media dal controllo illiberale del monopolista

sconfitto, ma non rassegnato, la mentalità illiberale dell'«Italia che parcheggia in seconda fila» potrebbe diventare ancor più insidiosa, diventando, grazie al controllo dell'informazione, senso comune, se non, alla lunga, vera e propria egemonia. E non basta aver vinto le elezioni, se il martellamento quotidiano dei tg rappresenta un paese ostile al suo nuovo governo. Spero che Prodi e i futuri ministri se ne rendano conto.

Vanna Lora, Milano

I parlamentari Ds e la quota versata alla tesoreria del partito

In merito all'articolo di Wanda Marra, pubblicato sul giornale del 3/05/06, a pagina 4. I parlamentari, deputati e senatori, della Sinistra Ds sono parlamentari dei Ds e in quanto tali hanno sempre versato alla Tesoreria dei Ds la quota prevista dal regolamento del partito, pari al 40% dell'Indennità parlamentare. Per quanto riguarda la Legislatura che si è aperta la scorsa settimana, deputati e senatori della Sinistra Ds hanno deciso che, oltre alla quota del 40% che verseranno interamente alle Casse di via Nazionale, più quanto dovuto alle organizzazioni territoriali, si tasseranno di una ulteriore quota per consentire all'Area di svolgere attività culturali e politiche potendo contare su un minimo di risorse certe autofinanziate.

Ufficio Stampa on. Fabio Mussi

LIDIA RAVERA
FRALERIGHE

Arrivano i buoni (...o no?)

«Oggi è giusto festeggiare perché Berlusconi se ne va: ma il problema è capire cosa ci resta come zavorra del paese: non solo e non tanto nella politica, quanto nel carattere nazionale del quale Berlusconi è stato specchio, maschera e grande sdoganatore». L'ha detto Marco Revelli, storico e sociologo, l'ho letto su Il manifesto. Ho apprezzato la profondità del pensiero, l'esattezza della formulazione (tutta l'intervista «ecco che resta del Berlusconi», di Roberta Carlini, è ahimè convincente, e questo mi ha provocato, come sempre, un momento di piacere.

Naturalmente è durato poco. È una verità amara, infatti, quella di cui parla Revelli: metà degli italiani sarebbe, più o meno inconsciamente, grata a Berlusconi perché ha fornito una patente di licenza a piccoli sogni balordi, grandi egoismi, colpevoli ignoranze, micro e macro-disonestà, facilonerie. «Berlusconi ha prestato la sua faccia a una parte dell'Italia che si credeva impresentabile e l'ha legittimata». E questo dal 1994. Ma quella parte dell'Italia esisteva già prima. Esiste tuttora. E forse esisterà sempre. «La ricchezza è la misura del proprio valore. Non c'è da vergognarsene comunque sia stata guadagnata», è il messaggio con cui Berlusconi ha soggiogato metà della popolazione e la tiene, come risulta evidente dai risultati elettorali, ancora in pugno. Metà degli italiani: non si tratta di nababbi, sarebbero molti meno, con una base elettorale di miliardari non si raggiunge neanche lo 0,2%. C'è certamente una certa percentuale di padroncini, quelli che hanno in uggia le tasse, i sindacati e qualsiasi regola riduca la corsa all'accumulazione di danaro, ma la maggioranza dei berlusconiani è costituita da gente comune, gente che di soldi ne ha sempre visti pochi, ma ne vorrebbe vedere tanti e guarda chi li possiede sui rotocalchi ed si contenta di poterli sognare, anche perché non è capace a sognare altro. Non gode d'altro. Allora, però, mi spiace dirlo, la colpa è anche nostra. Berlusconi è uno spacciatore:

vende sogni pesanti, che danno assuefazione, ottundono la coscienza e fanno male. Ma noi, noi che abitiamo l'altra metà di questo paese martoriato, noi gente di sinistra, quale sogno abbiamo messo sul mercato? Crediamo davvero che sia possibile (encomiabile?) non sognare? Vivere senza sogni? Cent'anni fa, quelli di sinistra, erano addirittura capaci di proporre, alla fantasia di ciascuno, una società dove tutto sarebbe andato diversamente: i lavoratori dovevano «dirigere tutto», le ricchezze individuali dovevano essere espropriate a favore di un maggiore benessere «eguale per tutti». Nei paesi dove quella sinistra ha vinto, il sogno si è trasformato in un incubo, ma questo non vuol dire che non fosse un bel sogno. È giusto criticare le modalità della realizzazione, ed è stato fatto. È giusto anche modificare il sogno, tenendo conto dell'esperienza dell'incubo. Ma non è giusto rinunciare a proporre un sogno. Anche la metà sobria dell'Italia, ha bisogno di un po' di illusione. Di un proponimento collettivo a cui aderire, come ad un progetto. Mi ricordo che quand'ero piccola, intorno ai 14 anni, mi iscrissi alla federazione giovanile comunista, perché mi pareva di aver capito che erano loro «i buoni».

Mi sbagliavo, ma credo che sia giusto continuare, anche da grandi, a cercare: chi sono i buoni? A leggere la sua intervista su La Repubblica, si potrebbe candidare alla leadership dei «buoni». Paul Newman: a 81 anni, ha devoluto i suoi soldi (parecchi) e il suo tempo (speriamo che duri) a costruire luoghi di gioia di cura e di vacanza per i bambini malati di tutto il mondo. Uno sta per essere costruito anche in Italia, in Toscana. Paul ha già cacciato un milione di euro. Ha detto: «Quando un bambino alto ottanta centimetri mi prende la mano tra le sue e mi ringrazia per quei pochi giorni di felicità che ha trascorso, mi offre il regalo più bello che mi sia mai capitato di ricevere. Mi basterebbe fosse successo una volta sola e sarei ugualmente felice». Anche la solidarietà può essere venduta come un sogno, come qualcosa che può farci vivere meglio. Vogliamo provarci?

Grazie Ciampi, dopo Ciampi

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

La seconda è l'indicazione che la Presidenza è una carica impegnativa che richiede energie che potrebbero mancare per ragioni d'età. Implicitamente, ma senza malizia, Ciampi mette in rilievo che, nella contrastatissima situazione politica del dopo elezioni, il prossimo Presidente avrà assoluto bisogno di salute e vigore e, di conseguenza, è preferibile che venga scelto fra candidati non ottonnati. Finisce in questo modo anche la storia delle speculazioni del mondo politico, delle sue ipocrisie e dei tentativi di strumentalizzazione di Ciampi, l'ultimo dei quali, il più insidioso, è stata la ricandidatura offerta a Ciampi da Berlusconi, certamente, non un suo estimatore (e viceversa). Tutta intrisa di ipocrisia e di strumentalizzazioni, la ricandidatura del Presidente Ciampi, incredibilmente sostenuta anche da chi, come la Lega, neppure lo aveva votato nel 1999 e ha continuato a criticarlo, talvolta in maniera offensiva, serviva soltanto a gettare

scompiglio nei ranghi, già un po' troppi sparsi, del centro-sinistra. Serviva anche per recitare il non condivisibile ritornello della dittatura della maggioranza, rapidamente trasformato in fantomatica dittatura della minoranza. Fin dall'inizio avrebbe dovuto essere chiaro a tutti che Ciampi era soltanto malamente utilizzato dalla Casa delle Libertà essenzialmente per bloccare pregiudizialmente la strada a D'Alema. Con il suo abituale stile fatto di riserbo e di dichiarazioni parche con parole scelte accuratamente, Ciampi non si è prestato al gioco. Farebbe molto male, anzi, malissimo, il centro-sinistra se accettasse la pregiudiziale berlusconiana condivisa dalla Casa delle Libertà. A questo punto, suggerirei che i gruppi parlamentari del centro-sinistra dovrebbero rapidamente riunirsi e decidere nell'ordine metodo e candidature. Le alternative di metodo sono: scegliere un unico candidato/a e, di conseguenza, assumere l'impegno solenne di votarlo fino alla sua elezione, compatti e senza bisogno delle scandalose e vergognose modalità di controllo utilizzate in occasione dell'elezione di Marini. Ci aspettiamo dai parlamentari del centrosinistra che si comportino come quelle gentildonne e gentiluomini che dovrebbero tutti essere. Oppure, per rimanere nel metodo, che i parlamentari dell'

Unione scelgano di individuare una rosa di candidature. Tocca al centro-sinistra proporre i nomi, spiegando perché e argomentando i loro titoli di merito, che sono, in diversi casi, cospicui. Dopodiché, la risposta della Casa delle Libertà, ugualmente argomentata, potrà condurre ad un'elezione condivisa. Quanto alla sostanza, l'eventuale candidatura di D'Alema, che dipende anche dalla volontà dell'interessato, deve essere considerata del tutto legittima. Altri nomi si possono fare e, poiché non ho né obblighi né propensioni alla diplomazia e all'ipocrisia, debbo immediatamente aggiungere, con convinzione e con piacere il nome di Giuliano Amato e, sapendo di essere in chiara minoranza, ma sperando che il direttore non mi censuri, anche quello di Emma Bonino. Quanto al ragionamento sulla dittatura di maggioranza, già non molto credibile a causa della scarsa propensione alla coesione del centro-sinistra, sono anzitutto sicuro che chiunque dei candidati del centro-sinistra verrà prescelto non vorrà in nessun modo privilegiare la maggioranza che lo ha eletto. Inoltre, il ruolo lo porterà ad interpretare al meglio la Costituzione e ad agire affinché nessuna istituzione prevarichi sulle altre e il governo non ceda nell'ignorare l'opposizione, i cui numeri al Senato già rendono



impossibile e comunque stolta e controproducente qualsiasi tentazione di prevaricazione. Infine, se il prossimo Presidente vorrà e saprà essere un effettivo garante, all'altezza di Ciampi, non dipende affatto dalle modalità della sua elezione. Dipende esclusivamente dalla sua scienza e dalla sua coscienza, dalla sua competenza e dalla sua rappresentatività politica in senso lato. Nel centro-sinistra esistono candidati/e che posseggono tutte queste

caratteristiche. In un dibattito trasparente, senza ingannamenti e senza risarcimenti, ma anche senza veti, non cercando minimi, ma massimi (sic) comuni denominatori, emergeranno sicuramente le candidature autorevoli e, probabilmente, anche la candidatura preferibile per una carica che la riforma costituzionale della casa delle Libertà ha avvilto, ma che il centro-sinistra deve valorizzare alla ricerca di una democrazia e di una Repubblica migliore.

Tv, chi sono le vittime e chi i carnefici

GIANDOMENICO CRAPIS

C'è una vertigine che coglie la sinistra che va al potere, quasi paura di volare, di fare le cose che un minuto prima aveva detto di voler fare. Dopo oltre vent'anni di abusivismo dell'etere, talmente scandaloso da spingere la Corte a rimettere in discussione i condoni e le proroghe dello stesso legislatore, l'avvio di una discussione sul sistema dei media italiano appare tanto improvvisa quanto disarmante. La frase di Bertinotti, la si giudichi più o meno felice, non mi pare comunque meritasse siffatto scandalo. Soprattutto in qualche commento a sinistra. Tra esponenti della nuova maggioranza, ma anche in stimati opinionisti di solito poco teneri verso lo strapotere del duoplio. Che non è solo questione di risorse pubblicitarie. Un tema peraltro fondamentale. «Nessuno può pensare che il mondo dell'informazione possa rimanere com'è adesso. C'è una battaglia da combattere, una battaglia di libertà», diceva pure Mastella all'indomani della caduta di Prodi. E con lui potremmo citare molti altri, moderati o radicali, oggi in preda ad un raptus di eccessiva timidezza. In attesa del digitale, che prossimo venturo forse non è, nella tv analogica ci augureremo intanto che si mettesse fine agli abusi esistenti, perché, come dimostra

Perotti, non è scontato che questi debbano protrarsi in eterno. Di quanto sia fragile però, in materia, la determinazione del centrosinistra lo abbiamo imparato negli anni dell'Ulivo. Quello che scandalizza, invece, è che si parli di Rete4 e non della vicenda che ha coinvolto Europa7. Cioè la tv che dispone da otto anni, perché se l'è aggiudicato in una pubblica gara, del diritto a trasmettere, ma che non può esercitarlo perché le frequenze che le dovrebbero essere assegnate sono occupate da altri, abusivamente! E mi chiedo come si faccia a rimuovere l'enormità di quanto accaduto. C'è un libro di Alessandro Wagner, cui rimando, dove si racconta con dovizia di particolari la storia di questo 'grande scippo'. Che comincia nel luglio del 1997, quando la legge Maccanico stabilì, dopo vent'anni di regime provvisorio, che le concessioni tv sarebbero state assegnate con una gara e secondo le norme di un regolamento. Trascorso un anno e mezzo, nell'ottobre 1998, l'Autorità licenziava il Piano per l'assegnazione delle frequenze e, successivamente, a dicembre, un regolamento per il conferimento delle stesse. Furono presentate le domande, venne fatta la gara, si stilò l'ordine delle tv aventi diritto, tra queste figurava Europa 7 ma non Rete4, ma apparve subito chiaro che il piano non prevedeva le frequenze da assegnare ai vincitori. Un'as-

surditá tale che il direttore generale del ministero delle Comunicazioni chiese a Cheli un'ipotesi concreta di assegnazione: la risposta fu che non era opportuno precisare altro in attesa di una razionalizzazione del settore (sic!). Così il 24 luglio 1999, a gara conclusa, l'emittente Europa 7 otteneva con ottimi voti l'abilitazione a trasmettere, ma non la frequenza con la quale esercitare questo diritto. Insomma le veniva assegnata una licenza paradossalmente priva del bene concessivo: era come, ricorda Wagner, fornire la concessione ad aprire uno stabilimento balneare senza indicare anche la spiaggia. Continuava invece a trasmettere Rete4, graziata ulteriormente alla fine del '99 nonostante fosse fuori graduatoria e dopo quindici anni di proroghe, dal ministro Cardinale che, notificando all'emittente il no alla concessione, le conferiva, per colmo di schizofrenia, una 'abilitazione speciale' che la autorizzava a restare nell'etere. A questo punto il proprietario di Europa 7 si rivolgeva alla magistratura e, provando le tutte, chiedeva a Cheli di far rispettare la legge sul tetto pubblicitario. Solo allora (siamo sempre alla fine del 1999) l'Autorità si decideva a fare un'indagine (dopo due anni e mezzo di immobilismo) il cui esito dimostrava che Fininvest aveva abbondantemente oltrepassato i limiti. Un altro abu-

so, ma per l'Autorità frutto di 'crescita spontanea': figuriamoci, è così poco chic nel belpaese sanzionare. La querelle intanto finiva alla Consulta che, proprio a partire dallo strano caso di una tv in regola con la concessione ma oscurata di fatto, si sarebbe pronunciata con la più recente sentenza del 20 settembre del 2002, che stabiliva l'invio sul satellite di Rete4 senza ulteriori proroghe alla fine del 2003. Il resto è storia dell'altro ieri: la legge Gasparri fatta apposta per 'salvare' Rete4, i soliti lai di Fede e Confalonieri, i falsi discorsi sulle maestranze disoccupate (con Europa 7 costretta a rinunciare a centinaia di potenziali lavoratori), gli strepiti di Berlusconi sulla sinistra illiberale. Di 'disarmo bilanciato' dell'etere cominciò a parlare Veltroni nel 1987. All'epoca era d'accordo anche Berlusconi, non ancora in politica, ma con una collaudata liaison con Craxi. Poi andò come andò. Non è una buona ragione per cancellare le ragioni e i torti. Oggi l'invio sul satellite della rete Mediaset eccedente, secondo le ripetute sentenze della Corte, la rinuncia alla pubblicità per una delle reti Rai (sempre Corte docet) e il riscossione dei diritti di Europa 7, ad un osservatore sereno tutto parrebbero fuorché scelte giacobine o dettate da spirito di vendetta. Forse solo la vittoria, ahimè tardiva, della decenza.